

**JONATHAN COE** ci parla del suo ultimo romanzo, dove come sempre rende omaggio alla cultura pop: la storia di una donna lesbica che decide di suicidarsi, ma prima affida a un registratore il suo segreto

di Maria Serena Palieri  
inviata a Mantova

**A**nche stavolta Jonathan Coe rende omaggio alla cultura pop: il titolo del suo nuovo romanzo (uscito in luglio per Feltrinelli nella traduzione di Delfina Viezzoli), *The rain before it falls*, in italiano *La pioggia prima che cada*, è, spiega in epigrafe, quello di una canzone di Michael Gibbs. Quarantaseienne con l'età da limbo che può dimostrare un inglese di Birmingham con la pelle color pesca bianca, i capelli grigi e gli occhi azzurro ghiaccio, Coe è un autore che «data» intenzionalmente la propria scrittura e se stesso, cospargendo i suoi libri - da *Questa notte mi ha aperto gli occhi alla Famiglia Winshaw*, dalla *Banda dei brocci a Circolo chiuso* - di citazioni di gruppi rock, preferibilmente di serie B, film, programmi tv. Quando, a delle icone cinematografiche, non ha reso esplicito

# «Gay o etero, l'amore ci incanta tutti»

omaggio, come è avvenuto con le biografie di due divi appartenenti però a un passato già mitologico, Humphrey Bogart e James Stewart. *La pioggia prima che cada* è un ottimo romanzo che - senza orpelli - punta poi fluidamente malinconico al plot: la vicenda di Rosamond, una donna lesbica della media borghesia, che ai nostri giorni, ultrasettantenne, decide di suicidarsi e, prima di inghiottire le pillole di Diazepam che ha messo da parte con un sorso di whisky, avvolta da una musica di violini e fiati dell'Auvergne che per lei costituisce uno struggente ricordo, affida a un registratore il suo segreto. È la storia di una bambina cieca cui ha voluto bene, con la genealogia di affetti femminili e sciagurati che la biondissima Imogen, così si chiamava la piccola, custodiva, senza saperlo, in quel buio. E, con quel mucchietto di anacronistiche audiocassette, Rosamund consegna alla nipote quarantenne Gill il compito di ritrovarla.

**Coe, «La pioggia prima che cada» esce in Gran Bretagna in contemporanea con la sua presenza qui a Mantova. Perché la prima di questo romanzo è avvenuta in Italia?**

«In coincidenza con lo strano fenomeno per cui, da voi, sono più popolare che nel mio paese: da luglio, mi dice Feltrinelli, ho già venduto settantacinquemila copie, in Gran Bretagna il mio editore considererebbe un ottimo risultato venderne ventimila».

**Ha considerato questa realtà: che l'Italia è istituzionalmente un paese omofobico, dove il governo ha traballato quando si è parlato di unioni civili tra gay e lesbiche?**

«Non lo sapevo, mentre scrivo non penso davvero a come il pubblico riceverà ciò che racconto. Per me parlare di Rosamund e del sentimento materno che una lesbica può coltivare era una necessità narrativa. Forse sono naïf. Ma quando mi hanno chiesto "Perché ha descritto la storia di questa coppia omosessuale?", mi sono sentito sbalordito, come se a un altro avessero chiesto "ma perché mai ci racconta questo amore eterosessuale?". In Gran Bretagna siamo un pezzo avanti, la Chiesa anglicana è liberale e non ha il peso che, qui, ha il Vaticano».

**Lei ha moglie e figlie. Immagina che l'incanto che la bellezza femminile può esercitare su una donna -**

## Le cifre

### Un successo gli eventi gratuiti

Con 55.000 biglietti staccati e 16.000 presenze agli eventi gratuiti, l'11a edizione del Festival si è chiusa ieri con un bilancio che è in linea con le intenzioni della vigilia: ridurre l'invasività del Festival e gli eventi a pagamento. La prossima edizione sarà dal 3 al 7 settembre 2008.

**qui, su Rosamond, quella dell'amata e perduta Rebecca - sia uguale a quello che esercita su un uomo? E quale contorsionismo le ha chiesto calarsi nei panni di una omosessuale?**  
«L'incanto è lo stesso, l'amore con

le sue gioie e i suoi dolori è universale. Non sono andato a esplorare discoteche gay, comunque. Nella mia comunità di amici ci sono coppie gay e coppie lesbiche, anche con figli. Ho fatto semplicemente il mio dovere di scrittore: li ho osservati».

**In fondo, ciò che colpisce davvero nella «Pioggia prima che cada» è la lateralità che lei infligge ai personaggi maschili: Gill ha un marito, Stephen, e un fratello, David, ma con naturalezza li mette da un canto quando, con le figlie, si mette d'impegno per scoprire la verità su Imogen. È questa - l'attuale superfluidità maschile - la verità che lei ci consegna?**

«Mi interessava il rapporto tra i personaggi femminili e non ho sprecato tempo per gli altri, gli uomini».

**Appunto. In un romanzo come questo, tutt'altro che melodrammatico, la figura**

**della bambina cieca acquista una grande forza. È un'invenzione narrativa?**

«No, è la figura che ha dato il "la" all'ispirazione. Una ventina di anni fa - come succede a Gill nel romanzo - ho incontrato una piccola bionda e cieca, come Imogen, a una festa. Mi colpì come gestisse con calma la sua disabilità. Ho scritto questo libro, credo, per capire chi fosse quella bambina e perché fosse a quel party. Mi è piaciuta anche l'idea di un personaggio cieco come ascoltatore, perché questo mi ha obbligato a descrivere il mondo con una dovizia di dettagli come prima, pigramente, non avevo mai fatto».

**Di ciechi, in narrativa, ce ne sono pochi. Ecco, viene in mente Edipo, anche lui con un doloroso passato che non conosce...**

«Edipo? È interessante, ci penserò. Ora sì. Prima no: analizzare il tuo lavoro mentre crei non aiuta, arriva a capire te stesso, ma smetti di scrivere».

**L'icona pop di Lady Diana non è mancata nella tappezzeria di altri suoi romanzi. In questo decennale si è fatto un'idea definitiva di chi la principessa sia stata, se una gran donna o, come ha osservato Germaine Greer, una «incapace contorta»?**

«Gli inglesi, in questo, son divisi a metà. Metà che vede Diana come una ricca viziosa e sciocca, metà che la vede come un idolo. In realtà resta una storia troppo complicata, perché c'è di mezzo la Royal Family con i suoi segreti: perché è così cambiata e cosa davvero è successo? Ne scrivi, ne scrivi come di un'opera lirica. Senza musica naturalmente. Un vita sotto i riflettori, una donna che cresce, cambia e rompe i confini della famiglia reale. È un elemento tragico, in senso classico».

**Ora che Tony Blair si è dimesso, ed è finito l'inverno dello scontento di elettori laburisti, come lei, delusi, a quale registro consegna la sua vicenda: tragico o comico?**

«Tragico, perché ciò che resta è un personaggio politico cui erano state affidate enormi speranze e che ha preso molte decisioni sbagliate e una, la guerra in Iraq con gli Usa, catastrofica. Ma a dire il vero non so se sono io che comincio a vedere la tragedia dappertutto o se sono i tempi, invece, che stanno diventando tali».

**RIVISITAZIONI** Romanzo di Franco Mimmi

## Il «folle volo» di Ulisse non finisce mai

■ Molteplici sono le chiavi per accedere al mito. Nell'Iliade, Omero fa di Ulisse un campione luciferino di astuzia, e lo consegna alla riflessione sull'illuminismo di Horkheimer e Adorno. Poi lo fa scorrazzare come un disperato per altri dieci anni in mare, nello struggimento del «nostos», il ritorno. Dante lo assume a modello dell'inquietudine della conoscenza, e col «folle volo» dà ali al suo aristotelismo risciacquato nelle acque del tomismo. Joyce condensa i dieci anni errabondi in una giornata dublinese di Ulisse-Bloom. Christopher Morley smitizza e dipinge gli eroi omerici, compreso il callido itacense, come protervi bulletti da Billionaire.

Franco Mimmi, giornalista attento e versatile, col suo *Lontano da Itaca* (pagine 144, euro 14, Aliberti editore), schiaccia Ulisse tra le pareti domestiche e lo mette sotto i riflettori dopo dieci anni dal suo rientro. Il che fa trent'anni dalla partenza per Troia. Ulisse, insomma, è tutt'altro che un pischello. Più che gli anni, ad Ulisse però pesa la situazione che ha trovato una volta sbarcato nella sua isola petrosa. Penelope, indefessa tessitrice, perché c'è di mezzo la Royal Family con i suoi segreti: perché è così cambiata e cosa davvero è successo? Ne scrivi, ne scrivi come di un'opera lirica. Senza musica naturalmente. Un vita sotto i riflettori, una donna che cresce, cambia e rompe i confini della famiglia reale. È un elemento tragico, in senso classico».

Ulisse, in preda ad accorda malinconia, riflette al momento migliore per ribaltare la situazione. Che può essere, questo gli è chiaro, soltanto «lontano da Itaca». Alla fine, che si tinga di pedagogismo, le sue astute meningi accolgono la migliore delle soluzioni. Mimmi imposta la lingua sul registro di un realismo cronachistico. Dove ogni scena e ogni gesto è scandito dalla prevedibile precisione di un orologio. Una prosa esente da estetismi, concentrata sul dato fattuale. Con l'incursione, però, nei dialoghi, di echi robusti del linguaggio e degli accenti dell'epica. Da Omero a Mimmi, dunque, nell'anno di grazia 2007. Ma è certo che di Ulisse si parlerà ancora per molto.

Giuliano Capeceletro

### Lontano da Itaca

Franco Mimmi  
pagine 144  
euro 14

Aliberti

## INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



(3-CONTINUA) LE PUNTATE PRECEDENTI SONO SU: WWW.LIBRO.IT

## QUINDICIRIGHE

### POESIA: LE GABBIE INVISIBILI

«Gabbie», quelle dove vivono i reclusi e «gabbie» dell'anima, scorsi d'intimi di sentimenti e percorsi di chi, omosessuale, vive tra pregiudizi mai superati. Lillo De Mauro, poeta romano, è al suo quinto libro di poesie, *Gabbie, interni omosessuali*, presentato a Roma in occasione della serata letteraria «Percorsi di Arte gay: Antologie & poesie». Una poesia, quella di Di Mauro, forte e lieve nello stesso tempo, divisa a metà tra l'urgenza dell'utopia e la concretezza della realtà. Che evoca turbamenti e angosce di uomini e donne a cui è tolta la libertà, perché hanno compiuto reati e perché amano il loro stesso sesso. Una narrazione divisa in cinque capitoli, che parte, come scrive Francesco Gnerre, nella prefazione, «dalle origini, dal luogo della crescita e dell'educazione erotica e sentimentale» per proseguire in tappe successive fatte di «lacrime e ruggine», di «inattesi desideri» e «fiabe caotiche», sempre con l'ansia di dare un senso alle parole, anche quando le storie sembrano essere senza senso, sono amare e raggelano».

### Gabbie, interni omosessuali

Lillo De Mauro  
pagine 84, euro 10,00  
Tracce

### RITRATTI D'AUTORE DI POETI ITALIANI

Un libro fotografico di grande suggestione, questo realizzato da Enzo Eric Toccaceli (prefazione di Paolo Lagazzi). Una serie di ritratti di poeti italiani contemporanei (tra gli altri, Attilio Bertolucci, Alba Donati, Gianni D'Elia, Umberto Fiori, Mario Luzi, Alda Merini, Davide Rondoni, Andrea Zanzotto) a cui si accompagna, per ciascuno, la presentazione di un testo inedito. Scrive l'autore: «Attraverso questi incontri, di cui le poesie inedite e i ritratti di questo volume sono testimonianza, ho tentato di cogliere un istante della loro esistenza, un frammento di senso della loro scrittura, della poesia che li unisce e li divide, della verità che sanno narrarci». Un paesaggio di volti e di sguardi, che è anche una sorta di viaggio per l'Italia, nelle sue diverse realtà geografiche, umane e culturali, di cui sono emblema i lavori di questi autori. Un libro che è un atto di fiducia nell'uomo e nella poesia. E che, della poesia, è capace di mostrarci la dimensione più autenticamente umana. Attraverso occhi e volti di alcuni dei maggiori interpreti di quest'arte nel nostro tempo.

### Poeti. Volti e luoghi

Enzo Eric Toccaceli  
pagg. 124, euro 35.  
Marietti 1820

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

## La suspense senza suspense

GIUSEPPE MONTESANO

**G**iallo? Ocra? Noir? Post-noir? Seppiato con sfumature marroncine? Una grande passione per distinzioni tra generi e sottogeneri e degeneri sembra a volte impadronirsi delle discussioni che sostituiscono l'ombra al corpo in letteratura, fino alla nuova dottrina che dice

che solo nei generi c'è vita e realismo e così via. Vale la pena allora ascoltare una grande autrice di gialli e neri, l'autrice di *Scosciuti in treno* e di *L'amico americano*, la signora Patricia Highsmith: «Spero che tra i lettori di questo libro ce ne siano alcuni che non hanno intenzione di diventare scrittori di gialli ma semplicemente scrittori, perché penso che molte delle cose che ho detto riguardano la scrittura in generale, o quantomeno la narrativa...» Miss Highsmith lo dice in un piccolo e bel libro intitolato *Come si scrive un giallo*, uscito nel 1966 per la prima volta ma ancora attualissimo, e bene ha fatto la minimum fax a tradurlo in italiano. La Highsmith fa in *Come si scrive un*

*giallo* affermazioni sorprendenti: da quella che riconosce a Henry James la capacità di scrivere buone storie, alle ammissioni di non studiare affatto i libri di suspense per scrivere i suoi, alle considerazioni spietate sui propri libri ritenuti sbagliati. La Highsmith racconta con molto humour le volte in cui ha buttato intente stesure o centinaia di pagine già scritte, e quelle in cui si è fermata a metà di un libro e ha rifatto tutto, e tocca un punto dolente dell'arte o artigiano di scrivere: quel rispetto per il lettore e per il proprio lavoro che si chiama integrità: lasciando trapelare, tra le righe, che forse l'integrità per uno scrittore è semplicemente il rapporto adeguato tra il potenziale narrativo puro che

una storia ha in sé e la forma che questo potenziale assume. Che esista chi e ha talento per raccontare e basta, sembra insinuare la Highsmith, è una favola che non vale nemmeno nella narrativa di «generi»: il raccontare è sempre un effetto generato dalla scelta di certe parole e frasi; è una operazione illusionistica che non ricrea alcuna realtà «realistica», ma solo la propria realtà letteraria; ed è un procedimento solo in parte serializzabile, vale a dire ripetibile a piacere: e dipende sempre dall'emotività del momento, sia un'ora o un anno. E allora, verrebbe da dire, come si spiega un Simenon? È appena uscito *Il Presidente*, un romanzo non di suspense di Simenon che è, ancora una volta, e dopo altri

cinquanta romanzi, un libro che funziona bene ed è un bel romanzo: e allora, non è seriale Simenon? *Il Presidente* racconta la parabola di un uomo politico che è arrivato ai massimi vertici e che nel suo crepuscolo è diventato un sorvegliato speciale perché tutti i politici lo temono: temono ciò che forse sa di loro. Come fa ad essere interessante una storia simile? Vecchia, superata, stranota: eppure Simenon crea, con questo suo grande vecchio, una suspense narrativa asciutta e trascinante come guidata in esergo da un festina lente. Come ci riesce? Con un trucco a lui solo noto? Col «mestiere»? La sensazione del lettore, unita alle poche cose sul suo scrivere che Simenon lasciò trapelare,

direbbero tutt'altro: il «trucco» di Simenon era quello di entrare sempre o quasi in uno stato di ispirazione provocata, quello stato nel quale il mondo reale sparisce e ad esso si sostituiscono le leggi insieme assolute e ambigue del mondo letterario, il mondo illusionistico che sospende la nostra incredulità e ci impone la sua logica. In più, a Simenon della suspense non importa un fico secco: sa che la sola vera suspense che funzioni è quella che affonda nell'identificazione tra sé e il personaggio, e tra il personaggio e il lettore. La sua legge, enunciata un po' troppo seccamente, suonerebbe così: tutti potremmo fare qualsiasi cosa in determinate circostanze, tutti possiamo essere colpevoli,

ma nessuno può sapere fino in fondo se ci sono veri colpevoli. L'interesse che il lettore trova in Simenon e che lo lega alla sua suspense senza suspense è forse, paradossalmente, un interesse metafisico: dove si trova il limite tra bene e male? ed è davvero così netto come la società sembra credere? Niente «generi», per Simenon e la Highsmith, ma la vita: e per di più, la vita interiore.

### Come si scrive un giallo

Patricia Highsmith  
trad. di Fiorella Cagnoni e Silve Coyaud  
pp. 142, euro 9  
minimum fax

### Il Presidente

Georges Simenon  
trad. di Luciana Cisbani  
pp. 155, euro 16,00  
Adelphi